

POLITICA

Arcore, scontro nel Pdl Deciderà il Cavaliere

- **Prevale l'ala dura nelle 5 ore di vertice a Villa San Martino**
- **Ma il partito fa muro attorno al leader che deve ancora scegliere**
- **Il governo non sembra minacciato ma l'ex premier rilancia gli slogan elettorali sull'Imu**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La decadenza di Berlusconi da senatore è «impensabile e costituzionalmente inaccettabile». Richiamati all'ordine ad Arcore i big del Pdl hanno dovuto serrare i ranghi, mostrarsi uniti attorno al loro leader al quale vogliono tanto bene. Di fatto non cambia la rotta ma hanno vinto i «falchi»: resta il muro contro il Pd e contro l'attuazione della legge Severino per l'incandidabilità, o per ritardarla il più possibile. All'insegna del «tutti con Silvio», pronti a immolarsi se necessario, falchi e colombe nonostante siano volate piume si sono riallineati, nelle cinque ore di raduno a Villa San Martino, dove il Cavaliere li ha convocati per decidere sulla sua sorte alla quale lega quella del governo.

Un meeting agitato, con duri momenti di scontro, col drappello di governo che vuole scongiurare una crisi e i «falchi» pronti alla rottura che si sono comunque imposti, anche se l'esecutivo per ora sembra salvo. Insomma, un clima burrascoso come quello esterno, quando su Villa San Martino si è abbattuto un mezzo nubifragio.

Alle sei e mezza Angelino Alfano esce dalla villa con un comunicato: «Il Popolo della Libertà è come sempre unito, compatto e deciso» a fianco di Berlusconi «a cui è molto legato da indissolubili vincoli di affetto e di condivi-

sione politica». Tanto per mettere nero su bianco che nessuno osa tradire...

E prosegue: «Tutti insieme rivolgeremo alle massime istituzioni della Repubblica, al primo ministro Letta e ai partiti che compongono la maggioranza, parole chiare sulla questione democratica che deve essere affrontata per garantire il diritto alla piena rappresentanza politica e istituzionale dei milioni di elettori che hanno scelto Silvio Berlusconi». Ovvero ci rivolgeremo ancora al Quirinale, sperando nella commutazione della pena. Alfano poi parla del governo, non sembra che ci sia intenzione di staccare la spina ma l'ansia di fare presto, perché si rispettino «gli impegni sulla «abolizione dell'Imu su prima casa e agricoltura», senza «rinvii o dilazioni», perché «non c'è più tempo». Temi che Berlusconi ha chiesto di ricordare, e comunque utili in una eventuale campagna elettorale.

Sulla bilancia comunque pesa di più la linea dura, quella ribadita da Denis Verdini: «Non possiamo aspettarci niente da questa gente - il Pd - non possiamo governare con loro», basta, «non ci sono margini di trattativa». Il Cavaliere annuiva, «giusto Denis, condivido tutto, parola per parola». Pesante lo scontro tra l'ex coordinatore e Cicchitto, che dopo se ne va desolato «non è cambiato niente, si va avanti così».

In diciotto a tavola tra ministri e capigruppo, falchi, colombe e pitonesse, tutto il «bestiario» di partito, nonché l'avvocato Ghedini, per trovare la via una via d'uscita che azzeri gli effetti della condanna per Berlusconi. Che potrebbe chiedere l'affidamento ai servizi sociali, cercando di prendere tempo e rimandare la legge Severino alla Consulta. Lui, il padrone di casa, ha ascoltato tutti ma alle sei ha detto arrivederci e grazie, deciderò in serata. A chiarirgli le idee più che il suo partito sperava

...

Verdini: «Non possiamo governare con questa gente, non ci sono margini di trattativa»

fosse la partita Verona-Milan, ma anche lì ha preso una botta con un 2 a 1.

Il clima all'inizio, all'una e trenta, era quello di una saga di fine estate se non fosse stato per i tuoni e fulmini. Al completo, meno Nunzia Di Girolamo, la squadra di governo: Alfano, uno e trino come segretario Pdl, viceministro e ministro dell'Interno, Lupi, Quagliariello e Lorenzin, che hanno fatto presente come una crisi sarebbe «incomprensibile» agli italiani. All'una erano già sul campo Renato Brunetta, Sandro Bondi (che, tremebondo ha detto a Cav: «Siamo qui per lei, io non sarei stato così coraggioso al suo posto...»). Con le «colombe» Cicchitto, tra gli ex An Gasparri, Matteoli, più Barbara Saltamari. Agguerriti i «falchi» Schifani, Capezone, Verdini e la «pitonesse» Daniela Santanchè che ha parlato a lungo. In mezzo le parlamentari Repetti, Gelmini e la new entry Lara Comi. Si è rivisto il fido Bonaiuti, sempre presenti e le protettive Maria Rosaria Rossi e la fidanzata Francesca Pascale.

I ministri comunque si dimetterebbero, loro malgrado, se Berlusconi lo chiedesse. L'ala dura invece è pronta alla guerra di guerriglia: ostacolare ogni provvedimento in Consiglio dei ministri per incidere sul Pd. A presenziare il meeting non c'era il preoccupato Gianni Letta, che consiglia all'amico Silvio moderazione e cautela. Stesso consiglio che sembra gli stiano dando i figli, ieri assenti, per non spezzare l'incantesimo che fa volare le quotazioni di Mediaset in Borsa da quando il Pdl è tornato al governo.

Fuori dai cancelli la folla c'è ma di giornalisti, mentre di fan se ne contano tre come i Re Magi che portano doni: uno l'autografa «Bibbia di Arcore» con le gesta del Cav, un militante di Osimo che mostra alle telecamere il suo cartello con la scritta: «Per Silvio la grazia di Dio, come sempre, elezioni subito». Un terzo fan ha appeso a un albero la bandiera di Forza Italia appena rispolverata. Sogghignando, Francesco Storace, in un tweet avvertiva: «Gran Consiglio riunito ad Arcore. Silvio, occhio agli ordini del giorno. A partire da quelli Grandi».



SCelta CIVICA

Monti: tutti i cittadini uguali davanti alla legge

«Negli ultimi giorni, un ministro e diversi parlamentari di Scelta Civica (Sc) hanno rilasciato dichiarazioni sul «caso Berlusconi». Si è trattato di opinioni espresse a titolo personale, come contributi al dibattito in corso nel mondo politico. La posizione di Sc verrà formulata a tempo debito, su proposta del presidente». Così Mario Monti, presidente di Scelta Civica, è intervenuto per stoppare iniziative personali, quale è stata quella del ministro Mario Mauro, che ha proposto l'amnistia. Monti prosegue enumerando i tre principi

d'ispirazione: il primo «l'inderogabile necessità di rispettare lo Stato di diritto e la parità dei cittadini dinanzi alla legge». Il secondo, «l'opportunità di salvaguardare, favorendo una positiva evoluzione, la più aperta articolazione del sistema politico italiano resa possibile, a partire dal 1994, dall'impegno politico di Silvio Berlusconi». Infine, la volontà che il governo Letta «proseguiva la sua opera» se sarà nell'«esclusivo interesse del Paese senza sottostare ai diktat di questo o quel partito della coalizione».

Quando diceva: «L'indulto è sempre una cattiva legge»

La riscoperta delle pessime condizioni delle carceri italiane come tema politico arriva a fine agosto, infilata nel mucchio delle proposte per salvare dalle conseguenze della sentenza Silvio Berlusconi. Una autentica «illuminazione» che in questi giorni ha fatto dichiarare a numerosi esponenti del Pdl che, insomma, è proprio tempo di far «prevalere il senso di umanità», per usare le parole di Fabrizio Cicchitto. Improvvisamente il centro destra si è reso conto che esiste un grave problema di sovraffollamento carceri. Ma non hanno pensato a proporre la modifica o la soppressione di due leggi che hanno contribuito ad aggravare la situazione: la Bossi - Fini sull'immigrazione e la Fini - Giovanardi sulla droghe leggere. Al contrario si ritorna a parlare di clemenza o indulto.

«Un fatto curioso», nota Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del Programma di nel secondo esecutivo guidato da Prodi. Santagata ricorda cosa successe nel 2006 (anno in cui venne approvato con una larga maggioranza l'indulto) e soprattutto dopo, con l'avvicinarsi della campagna elettorale. La storia nasce con la storica visita di Papa Giovanni Paolo II alla Camera. In quel contesto Wojtyła chiede un gesto umanitario: l'amnistia per le carceri sovraffollate. Il Parlamento risponde con

IL CASO

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Nel 2006 il centrodestra prima votò l'indulto poi lo utilizzò come una clava in campagna elettorale» ricorda Giulio Santagata, ministro nel governo Prodi

...

Le parole di Gasparri nel 2007: «Grazie a quella misura è dilagato l'esercito del male»

una ovazione. Nella successiva legislatura viene proposto l'indulto, su iniziativa parlamentare e non del governo. Il centro destra si spacca: Forza Italia vota a favore (con diverse defezioni), An e Lega sono contrari. «Il centro destra - ricorda Santagata - chiese di allargare la fattispecie a reati economici ma escludere con forza quelli che avrebbero causato allarme sociale». Quindi la legge del 2006, per esempio, esclude la prostituzione minorile e così le pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici. Cesare Previti, condannato in via definitiva per il caso Imi-Sir, se ne avvantaggiò. Nonostante questo a un certo punto nell'entourage di Berlusconi si cambia idea. «Poco tempo dopo il voto la destra diventa contraria e cominciano in anticipo la campagna elettorale basandola solo sulla sicurezza», dice Santagata.

Già 15 giorni dopo il voto, Il Giornale scriveva che l'80% dell'elettorato di destra non aveva approvato la misura e che la vedeva come una responsabilità diretta del governo Prodi, mentre per Libero «Mastella e Prodi liberano i delinquenti». Il frame era pronto. E i successivi fatti di cronaca (come l'omicidio Reggiani alla stazione della Storta) furono cavalcati fino a costituire un unico discorso: «Prodi ha liberato i criminali, in Italia non c'è la certezza

della pena» e via discorrendo. Parte su questo una violenta campagna stampa contro il governo di centro sinistra, «l'indulto ha conquistato il primo posto nella classifica del malcontento degli italiani», scrive ancora Il Giornale. «Una demonizzazione per destabilizzare il sistema - spiega ancora l'ex braccio destro di Prodi - difatti la loro campagna ebbe successo, nel 2008 la destra vinse facendo leva sulla paura dei delinquenti a piede libero».

Con l'avvicinarsi delle elezioni, infatti, le dichiarazioni pubbliche del Pdl contro la legge non si contano. Ecco quindi che Gasparri, Urso, Alemanno, Matteoli chiedono un referendum contro il provvedimento. C'è Alfano che nel 2008 al Corriere della Sera dichiara «l'indulto è fallito», c'è Maroni che da ministro dell'Interno dell'ultimo governo Berlusconi promette: «mai più indulti», ma c'è soprattutto il Cavaliere in persona che, pochi mesi dopo aver votato a favore, in una intervista al Secolo XIX alla domanda «è ancora convinto che sia un provvedimento saggio?», risponde chiaramente: «No. L'indulto è sempre una cattiva legge, una sconfitta per lo Stato».

«È una cosa che fa un po' ridere e commenta oggi Santagata - dato che il cavaliere ha beneficiato proprio di

quella legge». Difatti, come è noto, i 4 anni di reclusione confermati dalla Cassazione sono diventati 12 mesi proprio per l'intervento dell'indulto del 2006, gli sono quindi stati condonati 3 anni.

Oggi il centro destra riscopre l'amnistia. Tutto quello che è stato detto in questi anni è dimenticato. La nuova parola d'ordine è «all'Italia serve un provvedimento umanitario». Sono parole usate per esempio da Maurizio Gasparri che venerdì scorso si scagliava contro la netta opposizione del Pd alla clemenza mentre nel 2008 dichiarava: «l'indulto ha fatto dilagare l'emergenza criminale ampliando a dismisura l'esercito del male» e concludeva «chi ha votato l'indulto si dimetta» per annunciare, una volta salito a Palazzo Chigi, «nella nostra legislatura non si approvano amnistie o indulti. Le nostre leggi hanno sancito punizioni severe per il crimine. Non c'è spazio per provvedimenti di presunta clemenza».

«Lo hanno usato come una clava - spiega Santagata - ora rilanciano l'amnistia perché tocca a loro. Ma Berlusconi un indulto lo ha già avuto e lo utilizza. Preoccuparsi delle carceri vuol dire intervenire sul reato di clandestinità o sulla carcerazione preventiva. Tutto il resto è uno scambio inaccettabile dal punto di vista etico e politico».